

Rassegna Stampa del 17/04/15 - SANITA' NAPOLI

17/04/15	Corriere del Mezzogiorno	SPECIALIZZANDI IN FUGA L'IRA DELLA CGIL	
17/04/15	Corriere del Mezzogiorno	CITTA' CARDIOPROTETTA	
17/04/15	Corriere del Mezzogiorno	UN DE LUCA ALLA COREANA LANCIA IN POLITICA I 'FIGLI DI'	<i>di A. Fiore</i>
17/04/15	Cronache di Napoli	OSPEDALE DEL MARE CHIESTO L'INTERVENTO DI CANTONE	
17/04/15	Cronache di Napoli	EX CLINICA PARCO DEGLI ULIVI E POLEMICA	
17/04/15	Italia Oggi	LA LAUREA CONTA ANCORA	
17/04/15	Mattino	IL SINDACATO DEI MEDICI IMMOBILISMO AL CARDARELLI	
17/04/15	Mattino	CALDORO RILANCIA DOPO IL TICKET TAGLIEREMO IRAP E IRPEF	
17/04/15	Metropolis	DIMESSO MUORE DOPO MEZZ'ORA	
17/04/15	Repubblica Napoli	TERME DI AGNANO C'E' LA NUOVA GESTIONE	
17/04/15	Repubblica Napoli	MARATONA TELETHON STOP AL CONCERTO DI LUISA CORNA	
17/04/15	Roma	OSPEDALE DEL MARE, INTERVENGA CANTONE	
17/04/15	Roma	VACCINAZIONE PAPPILLOMA VIRUS, A NAPOLI E' UN TABU'	
17/04/15	Roma	MIGRANTI PROSEGUONO GLI SBARCHI OLTRE 200 GLI ARRIVI IN CAMPANIA	
17/04/15	Roma	PASCALE, PERSONALE IN RIVOLTA PER I LUNGHI TEMPI DI ATTESA	
17/04/15	Sole 24 Ore	LAUREATI, RISALE L'OCCUPAZIONE, BOLZANO E TORINO IN VETTA	
17/04/15	Sole 24 Ore	SPLIT PAYMENT LIQUIDAZIONE DIFFERENZIATA	

Specializzandi in fuga, l'ira della Cgil

«Nella guerra tra primari risvolti di tipo penale, pronti a qualsiasi azione»

SALERNO «Scandalosa e inaccettabile». Così in una nota a firma congiunta di Francesco Bruno, delegato aziendale dell'azienda ospedaliera universitaria «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona», e di Margaret Cittadino per la Rsu, inviata al governatore Stefano Caldoro, al subcommissario per la sanità Mario Morlacco, al rettore dell'Università di Salerno, Aurelio Tommasetti e al direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria di Salerno, Vincenzo Viggiani, la Cgil - Funzione pubblica di Salerno stigmatizza «la situazione che si è venuta a creare nell'azienda ospedaliera universitaria di Salerno» soprattutto alla luce di quanto riportato ieri dal *Corriere del Mezzogiorno* e cioè «il trasferimento coatto e traumatico di tre studenti della scuola di specializzazione di chirurgia generale dalla sede di Salerno a quella dell'Università degli Studi di Napoli a causa del conflitto mai sanato e tuttora in atto tra il primario ospedaliero Pasquale Ardimento e quello universitario Domenico Lombardi per la gestione del reparto.

«Qualsiasi disguido o disorganizzazione possa verificarsi in azienda - scrivono i sindacalisti - non può e non deve scari-

carsi sugli studenti». Non solo, «se la denuncia dell'«impossibilità» per un professore «di organizzare idonei tirocini per l'assenza di condizioni di vivibilità degli studenti» corrisponde alla realtà, si configurerebbe una situazione altamente drammatica in cui addirittura si paventano problematiche di tipo penale». Da qui il richiamo della Cgil «a tutti gli attori istituzionali coinvolti nella vicenda, dalla quale nessuno può sentirsi escluso, a vigilare su quanto accaduto». Ne va di mezzo il buon nome di una facoltà troppo giovane per essere accompagnata dalle dicerie ma soprattutto «il rispetto assoluto della dignità e del diritto allo studio degli studenti della facoltà di Medicina». Non c'è più tempo da perdere, la guerra tra primari non può condizionare il regolare svolgimento del corso di studi, questa situazione è inaccettabile, è necessario «un intervento autorevole che riporti nei tempi più rapidi possibili al ripristino di un clima di legalità e serenità nell'azienda ospedaliera e universitaria». In assenza di «atti concreti che portino ad un superamento definitivo e trasparente degli ostacoli presenti» la Cgil «si riserva di adire tutte le azioni possibili per la tutela dei diritti degli studenti e la difesa dei lavoratori».

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda ospedaliera e universitaria di Salerno

Città cardioprotetta

Salerno, città cardioprotetta, questo il progetto che riguarda i defibrillatori in città al Comune di Salerno con il governatore del Distretto Rotary 2100 (che comprende i Club della Campania, Calabria e di Lauria) **Giancarlo Spezie** e i presidenti dei Rotary Club Salerno, Salerno Picentia, Salerno Duomo, **Nunziante Di Filippo, Walter Iannizzaro** e **Canio Noce**.

**Palazzo di Città, via Roma,
Salerno, ore 10.30**

REGIONALI

Un De Luca alla coreana lancia in politica i «i figli di»

di **Antonio Fiore**

Nel nome del padre, del figlio e dello spirito di servizio, a Vincenzo De Luca questa storia che chi ha un genitore in politica non possa a sua volta scendere in campo proprio non va giù. «Imbecillità tutte italiane», commenta con i suoi abituali toni da saloon lo sceriffo pd di Salerno ora in corsa per la poltrona di governatore campano (anche se la Severino ha già messo sulla sua testa la taglia della sospensione).

Regionali

De Luca lancia in politica i «figli di»

di **Antonio Fiore**

Per De Luca, infatti, «il problema non è essere “figli di” ma sapere se il figlio è cretino. Se è cretino non va bene, se è una persona per bene e capace che venga e giudichino gli elettori». E per denunciare il provincialismo italiota che secondo lui rischierebbe di penalizzare ingiustamente puledri di razza abbattuti solo perché portatori incolpevoli di nome famoso, De Luca non esita a fare esempi: «In America puoi avere i Kennedy o i Clinton o i Bush che si candidano di generazione in generazione». Ma sorprende il fatto che, fra tante illustri dinastie politiche, De Luca abbia dimenticato di citare proprio quella che più di tutte, per ammissione dello stesso interessato, gli è cara: era infatti l'ottobre dell'anno scorso quando l'estroso sindaco Vincenzo De Luca (un tempo chiamato affettuosamente dagli amministrati Vicienz' 'a Funtana vista la sua passione per le inaugurazioni di opere fornite di zampilli) dichiarò a una basita platea studentesca di essere destinato a diventare «eterno come Kim Il-Sung». All'epoca il simpatico leader supremo della Corea del Nord era comunque morto da un ventennio, ma il suo spirito aveva fatto in tempo a trasmigrare nel figlio Kim Jong-Il, che poi lo aveva trasmesso al suo erede Kim Jong-un, attualmente con i suoi 32 anni il capo di Stato più giovane al mondo: un ragazzino in gamba (e in carne) che ogni tanto cade rovinosamente dall'alto del suo tacco cubano col rialzo oppure minaccia di attaccare con l'atomica nemici vicini e lontani, il che dimostra semplicemente che si tratta di un giovinetto di carat-

tere e pieno di idee e iniziative originali (compresa quella di nominare segretario generale eterno del partito unico nord-coreano il proprio padre, malgrado questi fosse già defunto l'anno prima), insomma in tutto degno dei suoi parenti e predecessori.

Povero Kim Jong-un se invece fosse stato italiano e si fosse chiamato, che so, Kim De-Luca: i giornalisti avrebbero fatto a gara nello spolare la sua immagine di «figlio di», gli avrebbero distrutto la carriera peggio che al Trota impedendogli così di dare il suo fondamentale contributo alla salvezza, se non della nazione, almeno della regione. Eventualità terribile che le parole pronunciate ieri da De Luca, forse propedeutiche all'istituzione di una apposita commissione per le pari opportunità dei «figli di», riusciranno si spera a sventare: «Siamo l'unico Paese al mondo così ipocrita da porre come problema politico questo dei padri e dei figli. I notai, gli avvocati, i commercialisti lasciano lo studio ai figli, e ciò capita anche in politica. Se i figli sono bravi e capaci che vadano avanti, se sono imbecilli vadano indietro». Con il che De Luca certifica la sua singolare concezione della politica: un'attività privata come le altre, un nome, un mestiere e una ditta da lasciare in eredità (assieme a un bel malloppo di voti) al migliore tra i propri figli. E se i migliori fossero addirittura due? Qualsiasi riferimento a Piero e Roberto De Luca, rampolli dell'«Eterno» e candidati a succedergli, è puramente casuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Santa Lucia e l'Unione Europea stanziarono 118 milioni, ma per costruire il poliambulatorio ne sono serviti 320 tutti messi a disposizione da enti pubblici

Il sindacato scrive al presidente dell'Autorità Anticorruzione affinché indaghi sui costi di realizzazione del nosocomio

Ospedale del mare, chiesto l'intervento di Cantone

Tavella (Cgil): "Chiarire la vicenda dell'accordo di transizione tra la Regione e Astaldi"

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Dopo l'articolo pubblicato da "Cronache di Napoli" lo scorso 14 aprile, i vertici della Cgil Campania scrivono al presidente dell'Autorità anticorruzione **Raffaele Cantone** chiedendo un urgente intervento per fare chiarezza sulla lievitazione dei costi dei lavori per la realizzazione dell'Ospedale del mare. Scende in campo **Franco Tavella**, il leader regionale della Confederazione di via Torino: "Le affermazioni riportate da alcuni organi di stampa, pur non definendo le responsabilità, lasciano molte questioni ancora irrisolte". L'esponente sindacale nella lettera inviata a Cantone ricostruisce dettagliatamente tutte le fasi che hanno accompagnato l'esecuzione dei lavori dell'ospedale dall'apertura dei cantieri fino alla recente gara d'appalto per la gestione e la manutenzione della struttura indetta dalla Soresa. "Abbiamo più volte ribadito la necessità - ricorda Tavella - di fare chiarezza sulla lievitazione dei costi di realizzazione dell'Ospedale del Mare e, in particolare, sull'intera vicenda Astaldi, che prima chiude con la Regione un accordo di transizione per 200 milioni di euro e poi rientra nella gara per la gestione dei servizi di manutenzione dello stesso ospedale". Tra l'altro, Astaldi è capofila della cordata di imprese che si era impegnata a investire propri capitale per garantire la gestione e la manutenzione dell'opera, tramite il cosiddetto sistema del 'project financing'. In realtà gli imprenditori hanno beneficiato unicamente di commesse e

finanziamenti pubblici. "Alla luce di quanto esposto - sottolinea Tavella - ci rivolgiamo a lei ed alla Autorità da lei presieduta per una disamina della vicenda, riportando la dovuta e necessaria chiarezza rispetto ad una situazione che appare a noi molto nebulosa". Dunque, non si placano le polemiche, le critiche, sulla realizzazione di un'opera definita strategica che prevede la creazione di 500 posti letto, di un albergo da 50 camere per l'accoglienza dei familiari dei pazienti e il trasferimento di millecinquecento tra medici e infermieri provenienti dagli ospedali Ascalesi, Loreto Mare e Annunziata. Un'opera che rischia di diventare una cattedrale nel deserto. In base agli impegni contrattuali, la struttura sanitaria doveva essere consegnata "chiavi in mano" ad aprile 2008. Costo previsto 210 milioni di euro. La Regione Campania e l'Unione Europea stanziarono contributi pubblici per 118 milioni di euro; il gruppo Astaldi, aggiudicatario dell'appalto si impegnò ad investire oltre 91 milioni di euro, tramite un progetto di finanza (in inglese project financing), un'operazione di tecnica di finanziamento a lungo termine in

cui il ristoro del finanziamento stesso è garantito dai flussi di cassa previsti dalla attività di gestione dell'opera prevista nel piano. La cordata di aziende doveva assicurare l'esecuzione dei lavori, la gestione e la manutenzione dell'ospedale per 25 anni. Invece, l'opera è costata di più, circa 320 milioni di euro tutti provenienti dalle casse pubbliche. Le attività lavorative più volte sono state sospese. Tanti i ritardi accumulati per l'esecuzione dei lavori. Perché queste anomalie? Tutto nasce da un contenzioso tra Asl Napoli 1 e il gruppo Astaldi per una perizia di variante, una modifica del progetto originario, mai approvata dalla Asl Napoli 1. Un contenzioso che si è chiuso con un accordo transattivo. E gli investimenti privati, la finanza di progetto per la manutenzione e la gestione della struttura? Gli imprenditori privati non hanno investito neanche un euro. La Soresa, braccio finanziario del settore sanitario del governo regionale, è stata costretta ad indire una gara pubblica per appaltare i servizi di lavanderia, ristoranti, hotel, manutenzione finanziati da oltre 33 milioni di euro. E arriva la sorpresa. Il gruppo Astaldi ha deciso di partecipare alla gara d'appalto. Insomma, saranno privatizzati i profitti e socializzate le perdite. E non finisce qui. La giunta regionale della Campania dovrà acquistare apparecchiature elettro-biomedicali per un valore di 48 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI DA APPALTARE

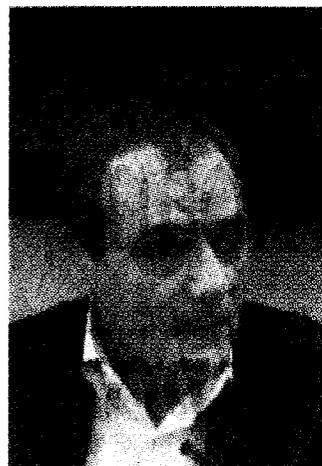
La Soresa ha aperto la procedura pubblica per lavanderia, hotel, ristoranti: i profitti andranno agli imprenditori

No ai Tic



L'ospedale è ancora un cantiere

Franco Tavella



Il leader regionale della Cgil



Ex clinica Parco degli ulivi, è polemica

Rubinaccio: "Solo accuse strumentali, intanto chi paga è la comunità"

di Maria Magistro

LAURO – Si discute ancora negli ambienti politici del Vallo di Lauro della delicata questione della ex clinica "Parco degli ulivi", oggi preda dei randagi e di atti vandalici. La struttura si trova nel territorio del comune di Moschiano, in un luogo ameno e verdeggianti lungo un'importante arteria stradale, la ex strada statale 403, che la rende facilmente raggiungibile, ma nonostante il potenziale della struttura e la felice posizione resta una cattedrale nel deserto sventrata e dimenticata. Già casa di cura privata divenuta poi centro per le malattie mentali, viene acquistata dall'Asl Irpina nel 2004 al fine di abilitare questa struttura alla cura dei malati dimessi dagli ospedali psichiatrici e essere adibita a strutture di distretto sanitario per giungere oggi alla cura di nessuno. A riportare in auge la questione, alla luce anche della prossima tornata elettorale, è il consigliere di minoranza del comune di Lauro, **Francesco Mazzocca** che si era già espresso in merito alla vicenda difendendo le sorti della stessa dai soliti "sciacalli politici che ne fanno solo un fregio per abbellire la loro campagna elettorale per dimenticare le promesse fatte subito dopo l'insediamento". Oggi Mazzocca si esprime ancora difendendosi "da chi ne fa ancora una volta un trotto politico – così come Mazzocca stesso dice circa la delicata vicenda "Parco degli Ulivi", su cui, a quanto pare, si giocherà la partita tra destra e sinistra nel Vallo di Lauro – il rischio è quello di commettere ancora gli stessi errori del passato che i miei interlocutori politici continuano a fare – si rivolge poi a **Giuseppe**

I FATTI



Il rappresentante locale del Mir Giuseppe Rubinaccio

Il fenomeno

Si discute ancora negli ambienti politici del Vallo di Lauro della delicata questione della ex clinica "Parco degli ulivi", oggi preda dei randagi e di atti vandalici. Numerosi sono gli episodi denunciati

L'area

La struttura si trova nel territorio del comune di Moschiano ed è facilmente raggiungibile. A causa della mancanza di fondi nessun progetto per l'ex clinica è stato mai terminato

La storia

Già casa di cura privata divenuta poi centro per le malattie mentali, è stata acquistata dall'Asl Irpina nel 2004 al fine di abilitare questa struttura alla cura dei malati dimessi dagli ospedali psichiatrici

Rubinaccio, rappresentante del Mir nel Vallo di Lauro che ha mosso critiche riguardo all'operato della sinistra sulla vicenda "Parco degli ulivi" e continua - dal momento che si rivolge a me riferendosi a situazione verificatisi in Mancini un momento storico troppo lontano cui io per questioni anche anagrafiche non potevo prendere parte. Ho però assistito agli ultimi cinque anni di malgoverno Caldoro causa non solo del disastro "Parco degli Ulivi" ma molto altro ci sarebbe da dire dei danni provocati dalla malapolitica a tutto il Vallo di Lauro". Secca la replica di Rubinaccio: "Spero sia chiaro al consigliere comunale Francesco Mazzocca che usa l'a-

libi dell'età per evitare di fare giusta analisi sulla questione "Parco degli ulivi" che la storia non si può manipolare secondo convenienza, è troppo facile dire: io non c'ero. E' di tutta evidenza che la sua attività politica si spende a braccetto con esponenti di quella politica che lui stesso ha definito obsoleta, ma che non disdegna di perpetuare con disinvoltura e con l'alibi anagrafico che si è voluto costruire – e carica ancora – non si può richiudere l'annosa questione moschianese ai soli ultimi cinque anni: i protagonisti sono sempre gli stessi, se lo ricordi il nostro giovane politico, sarà cambiato anche il nome, ma orchestrali e direttore sono gli stessi. E i problemi, purtroppo rimangono non risolti a danno della comunità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Comune di Lauro

I dati dell'ultimo rapporto Almalaurea sulla condizione occupazionale

La laurea conta ancora Medici subito al lavoro. Ingegneri i più pagati

DI BENEDETTA PACELLI

Per trovare subito lavoro è meglio fare il medico, ma per guadagnare di più conviene diventare ingegnere. Al di là del titolo conseguito, comunque, una cosa è certa: i laureati godono di vantaggi occupazionali superiori rispetto a quelli dei diplomati. L'ultimo rapporto del consorzio interuniversitario Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati per il 2014, dunque, conferma uno scenario molto simile a quello dell'anno precedente, evidenziando come la laurea sia ancora un bonus efficace contro la disoccupazione, ancora più evidente nelle fasi negative come quella attuale: tra il 2007 e il 2014, infatti, il tasso di disoccupazione è cresciuto di 8,2 punti per i neolaureati (di età compresa tra i 25-34 anni), passando dal 9,5 al 17,7%, e di 16,9 punti per i neodiplomati (di età compresa tra 18 e i 29 anni), aumentando dal 13,1 al 30%. Nel frattempo, secondo i dati del rapporto, emerge come l'Italia non riesca a schiodarsi dagli ultimi posti delle classifiche per la quota di laureati sulla popolazione totale, e il dato si evidenzia sia nella genera-

La top ten			
Laureati magistrali del 2009 intervistati a cinque anni dal titolo: condizione occupazionale per gruppo disciplinare			
Gruppo disciplinare	% di occupati	Gruppo disciplinare	% di occupati
Medico	97	Architettura	87
Ingegneria	95	Agraria e veterinaria	86
Chimico-farmaceutico	90	Politico-sociale	85
Economico-statistico	90	Linguistico	84
Scientifico	88	Educazione fisica	83

zione dei senior (tra i 55 e 64) sia in quella dei giovani (tra i 25 e i 34). Tra questi ultimi, solo il 22% ha conseguito un titolo universitario contro una media europea a 21 paesi del 37%, e contro il 39% medio del gruppo Ocse. Ma quali sono le professioni che vanno meglio? Tra uno e cinque anni dal titolo si registra un miglioramento del tasso di occupazione per tutti i gruppi disciplinari indagati. Focalizzando l'attenzione sui laureati magistrali emerge che l'occupazione è significativamente superiore alla media, a cinque anni dalla laurea, per i laureati delle professioni sanitarie (97%) e di ingegneria (95%); seguono i gruppi chimico-farmaceutico ed economico-

statistico (90%). Al di sotto della media, invece, si posizionano i laureati dei gruppi insegnamento (80%), geobiologico (79%), giuridico (77%) e letterario (75%).

All'occupazione seguono in linea di massima anche le retribuzioni. In testa si posizionano, con guadagni superiori alla media, prima di tutto i laureati in ingegneria (1.693) seguiti subito dopo da quelli delle professioni sanitarie (1.593 euro). Retribuzioni superiori alla media anche per i colleghi dei gruppi economico-statistico, chimico-farmaceutico e scientifico (oltre 1.450 euro in tutti i casi). Mentre per i laureati dei gruppi psicologico, educazione fisica, letterario e insegnamento,

i guadagni non raggiungono i 1.100 euro mensili. Inferiori alla media anche le retribuzioni dei laureati dei percorsi linguistico, giuridico e architettura, i cui valori medi non raggiungono i 1.200 euro. Infine un capitolo a parte merita lo stage che si diffonde sempre di più e aiuta a trovare il primo impiego: il 57% dei laureati da un anno ha nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage riconosciuto dal corso di studi (in gran parte in azienda). A parità di ogni altra condizione, nota il Rapporto, i laureati che hanno effettuato stage curriculari hanno il 10% di probabilità in più di lavorare rispetto ai colleghi che non lo hanno fatto.



La polemica Il sindacato dei medici: «Immobilismo al Cardarelli»



I medici ospedalieri riuniti nella sigla sindacale Aanao Assomed contestano l'«immobilismo» nella gestione del Cardarelli. E, in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina, mettono sotto accusa una serie di criticità nella gestione dell'ospedale più grande del Mezzogiorno. Innanzitutto contestano la chiusura dell'ambulatorio di endoscopia digestiva. Pertanto, secondo Franco Verde, leader del sindacato, «i pazienti arrivano quasi sempre al tavolo operatoria con una prognosi severa». Se l'ambulatorio fosse aperto, spiega Verde, i problemi oncologici verrebbero intercettati in anticipo.

«Dal primo marzo scorso l'azienda ha posto in essere un sistema di rilevamento delle presenze astruso e burocratico di cui chiediamo la rimozione. Un sistema di controllo del personale che non è stato oggetto di trattativa sindacale. E sfido chiunque a sostenere che i medici del Cardarelli non lavorano almeno il doppio del tempo che dovrebbero trascorrere in ospedale» dice, poi, Verde.

Erilancia Luigi Orsini, vicesegretario dell'Aanao: «In otto mesi il commissario Caputo, nonostante uno stanziamento per l'Alpi di cinque milioni di euro, non è riuscita a comprare attrezzature di base per migliorare gli introiti dell'azienda. Un danno per l'erario e per la medicina pubblica». Riprende Verde: «Nonostante l'approvazione da parte della Regione dell'Atto aziendale il commissario straordinario temporeggia nell'applicare l'assetto organizzativo trincerandosi dietro concetti dilatori e arrecando quindi un danno al personale medico del Cardarelli»

Il carico insostenibile di lavoro che arriva quotidianamente al Cardarelli, secondo i medici dell'Aanao, ha recentemente creato nei reparti di emergenza e in Nefrologia, tensioni altissime.

m.i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello
Sollecitata
la riapertura
dell'
ambulatorio
di endoscopia
«Diagnosi
in ritardo»

Caldoro rilancia: «Dopo il ticket, taglieremo Irap e Irpef»

Il piano

Il governatore attacca il Pd:
«Non può parlare chi ha creato
il disastro e aumentato le tasse»

Dalla fase del risanamento e dei sacrifici alla fase degli investimenti e della crescita. È la linea sulla quale Stefano Caldoro condurrà la sua campagna elettorale e che passa dall'impegno a intervenire sulle aliquote Irpef e Irap. «Sette regioni italiane - ha spiegato il governatore in una intervista a Radio Club 91 - hanno aumentato le tasse nel 2014 e negli anni precedenti rispetto ai tagli del governo nazionale. La Campania non lo ha fatto pur avendo una situazione drammatica dal punto di vista dei conti. Un disastro ereditato nel 2010 dal Pd. Il centrosinistra in dieci anni ha distrutto la Regione. Anzi, le tasse la abbiamo abbassate riducendo il ticket e le diminuiranno ancora intervenendo su Irpef e Irap».

Su Facebook Caldoro è tornato nuovamente sul tema del risanamento, ricordando da dove si era partiti nel 2010, da una Regione che aveva appena sfiorato il patto di stabilità. «Abbiamo ridato credibilità alla Campania - ha detto Caldoro - . Bisognava mettere in ordine i conti e lo abbiamo fatto. Oggi la Regione Campania non fa più un euro di debito. Abbiamo risanato, con meno trasferimenti dallo Stato ed in un momento di crisi, e trovato risorse per le imprese e per il sostegno dei lavoratori. Abbiamo garantito fondi per la cassa integrazione e per superare le crisi aziendali dove possibile. Abbia-

mo ridotto gli sprechi e razionalizzato la spesa, eliminato tutto il "colesterolo cattivo". Siamo la Regione che oggi investe di più nel Mezzogiorno, fra le prime nel Paese. Bisogna fare, è evidente, ancora tanto. Dobbiamo andare avanti e non interrompere il lavoro avviato. Non può parlare chi negli anni ha lavorato al disastro o aumentato le tasse ai suoi cittadini». Un messaggio, quest'ultimo, rivolto innanzitutto al suo avversario, Vincenzo De Luca, che a sentire Caldoro lascia Salerno ai limiti del dissesto finanziario. Circostanza che sottolinea il consigliere regionale del gruppo Caldoro presidente Gennaro Salvatore che marca la differenza tra il governatore e l'ex sindaco di Salerno. «Da Caldoro nessun aumento delle tasse ma risanamento dei conti e riduzione del ticket. Viceversa, il candidato De Luca vuoi per vanagloria e, dunque, per "mettersi in luce" consegna al suo successore un Comune in pre-dissesto e con le tasse più alte, alzate da lui. Questa - ha detto Salvatore - è la differenza tra il buon governo, il governo del fare, e il governo della sinistra delle tasse, degli sprechi e dello sfioramento dei conti che pagano i cittadini».

Il presidente Caldoro è anche tornato sulla questione delle alleanze dopo che è stata chiusa l'intesa con Area popolare, una delle condizioni poste per la candidatura. «È stato importante - ha osservato - riuscire a tenere insieme una coalizione mentre altrove in Italia ci sono litigi e scontri. La coesione è segno di serietà così come lo è il fatto che la Campania abbia retto nel momento più difficile della crisi. La politica deve essere seria, lavorare con riservatezza ma con decisione quando si prendono gli impegni, che vanno rispettati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore Il presidente della Regione Stefano Caldoro



L'intesa
«In Campania la coalizione è unita mentre altrove ci sono litigi e scontri»

Dimesso, muore dopo mezz'ora

■ L'uomo era arrivato in ospedale per un mal di gola
Familiari furiosi al pronto soccorso del San Leonardo

TIZIANO VALLE
Castellammare di Stabia

Era arrivato all'ospedale lamentando un banalissimo mal di gola e dopo una visita dall'otorino, passando prima per il pronto soccorso, era stato dimesso. Dopo mezz'ora, però, la situazione precipita, l'uomo avverte un malore e muore nella sua abitazione in via Salita San Giacomo a Castellammare di Stabia. La vittima è A.C. di 51 anni. Un decesso inspiegabile per i parenti che poco dopo sono giunti al pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo per chiedere spiegazioni su quanto accaduto e minacciando di denunciare i medici che l'avevano visitato per verificare se ci fossero delle responsabilità per il decesso. Il lasso di tempo, a loro avviso, era troppo stretto per non pensare che quando il 51enne è giunto all'ospedale non presentasse già qualche sintomo e che quindi chi l'ha visitato non s'è reso conto di quanto stesse realmente accadendo. Insomma, la sensazione dei familiari di A.C. era che dietro il suo decesso potesse celarsi qualche errore nella diagnosi. In effetti, il 51enne era stato dimesso dall'ospedale San Leonardo pochissimi minuti prima delle 10 di ieri mattina e appena mezz'ora dopo aveva accusato il malore che



poi ha portato alla morte. I parenti dell'uomo sono arrivati all'ospedale San Leonardo, infuriati, verso le 13 perché volevano vederci chiaro nella vicenda e capire cosa fosse accaduto. Una tragica fatalità oppure un errore da parte dei medici che magari hanno sottovalutato il caso. Fatto sta che il 51enne al pronto soccorso aveva riferito di avvertire dei dolori alla gola. Il dolore dei familiari, chiaramente, era fortissimo considerando la giovane età dell'uomo e soprattutto il fatto che non avesse mai palesato problemi di salute. Un decesso inspiegabile e drammatico e ine-

vitabilmente il pensiero è andato per qualche istante alla morte del piccolo neonato, Mattia Ruocco, di appena un mese fa per il quale i genitori hanno denunciato i medici di San Leonardo, Santobono e Monaldi e aspettano tuttora di sapere la verità sul decesso del piccolo al quale non è stata effettuata ancora l'autopsia.

Non è da escludere, ovviamente, che nel caso del 51enne di via Salita San Giacomo a Castellammare possa trattarsi solamente di una drammatica fatalità che nulla toglie al dolore e allo strazio dei familiari e degli amici per la tragedia.

I QUATTRO CHE SI SONO AGGIUDICATI LA GARA: LA DAVINES, PACIFICO COSTRUZIONI, MATTIA D'ANGELO SRL, TRANI GROUP

Terme di Agnano, c'è la nuova gestione

ALESSIO GEMMA

UN GRANDE costruttore, una multinazionale del benessere e un'impresa di catering. È nato il "consorzio Terme d'Agnano". Sono quattro le aziende che si sono associate per aggiudicarsi la gestione del complesso termale. «La grande imprenditoria italiana ha investito su Napoli», esulta Marinella de Nigris, amministratrice della società di proprietà del Comune. Finisce un "calvario" durato due anni: dopo una prima gara andata deserta e una seconda vinta da un'azienda calabrese che aveva presentato "false scritture contabili". A gennaio si era ripartiti con l'avviso pubblico. Una sola l'offerta ricevuta: 301

mila euro di canone annuo per 30 anni e un piano di investimenti di 20 milioni di euro in 10 anni. Ecco chi sono i quattro vincitori. In primis la Davines, impresa del benessere che opera in 76 paesi con sedi a New York, Parigi, Londra, fondata nel 1983 a Parma e cresciuta fino a un fatturato annuo di 58 milioni di euro. Poi c'è "Alan Immobiliare-Pacifico costruzioni", già impegnata in grandi opere come stazioni dell'Alta velocità, università, recupero di intere aree urbane. Partecipa anche "Mattia D'Angelo srl", azienda di ristorazione che ha preparato "pranzi e cene di gala in occasione del vertice G7 a Napoli". Infine, l'impresa di servizi "Trani group". Entro un mese sarà firmato il contratto di

gestione. Per il consorzio sarà prevista anche la possibilità di acquisto in caso di vendita delle quote di "Terme d'Agnano spa" da parte di Palazzo San Giacomo.

Trecentomila euro di canone all'anno, piano di investimenti di 20 milioni in 10 anni

mo: opzione già prevista per fare cassa in quanto la partecipata non svolge un "servizio indispensabile per la collettività". «Il Comune - dichiara De Nigris - non può più investire nelle Terme. Non si poteva andare avanti. L'evoluzione normativa impone

di affidare a privati quelle società che hanno finalità commerciali». Senza considerare i buchi in bilancio da tappare ereditati dal passato. «Paghiamo ancora gli stipendi in ritardo», spiega De Nigris. Degli 81 dipendenti in 60 passeranno al nuovo gestore. Per gli altri 20 è stata attivata la mobilità in altre partecipate del Comune: 4 ad Asia, 6 ad Anm, 4 a Napoli Servizi e i restanti verso Abc e Mostra d'Oltremare. Nel programma di ristrutturazioni: il recupero dell'albergo, il rifacimento del vecchio fabbricato che ospitava le terme convenzionate con l'Asl, interventi sulle piscine esterne e sull'impianto di imbottigliamento dell'acqua minerale.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONSORZIO

Le Terme di Agnano
Entro un mese la firma
del contratto

IL CASO

Maratona Telethon
stop al concerto
di Luisa Corna

STOP al concerto di Luisa Corna per la maratona di Telethon. Non ci sono le autorizzazioni. La polizia municipale frena l'Ept. Parliamo di Walk of Life, la manifestazione che si terrà domani e domenica in piazza del Plebiscito. L'evento clou è una maratona di 10 chilometri oppure una passeggiata di 3 chilometri, che si correrà domenica mattina. Ma a sostegno della gara ci sono una serie di eventi di promozione. Il villaggio della ricerca, infatti, apre i battenti domani a piaz-



CANTANTE

Luisa Corna. Stop al concerto da parte della polizia municipale: non ci sono i permessi per gli spettacoli

za Plebiscito. L'iniziativa è stata presentata ieri, dall'assessore allo Sport del comune di Napoli **Ciro Borriello**. Durante la presentazione il commissario dell'Ente Provinciale al turismo di Napoli, **Gaetano Bocchetti**, per domani sera, alle 20, ha offerto un concerto di Luisa Corna. Ma il villaggio di Theleton non ha i permessi per spettacoli musicali. «Stiamo lavorando per permettere a Theleton di avere tutti i permessi», interviene l'assessore **Borriello**. Intanto però gli uffici tecnici dicono no: né musica, né spettacoli. Via libera invece per tutta la parte sportiva e gli appuntamenti legati al mondo della ricerca: oltre alla maratona ci saranno stand per giocare a ping pong, a basket e un piccolo palco per una dimostrazione di arti marziali.

(cri.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA Franco Tavella, segretario generale Cgil Campania, scrive al presidente dell'Autorità anticorruzione per indagare

«Ospedale del Mare, intervenga Cantone»

Il sindacato: «Vogliamo chiarezza sulla lievitazione dei costi di realizzazione dell'opera, in particolare sulla vicenda Astaldi»

DI **MAURIZIO MARZIO**

NAPOLI. Non c'è pace per l'Ospedale del Mare, dopo circa 10 anni la struttura è stata aperta, ma risulta ancora vuota e adesso i sindacati vogliono sapere come mai sono lievitati i costi di realizzazione dell'opera e chiedono a Raffaele Cantone di intervenire personalmente sulla questione.

LA LETTERA DELLA CGIL. È il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella, a chiedere al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, un «diretto intervento» sull'Ospedale del Mare, in particolare in merito «alle affermazioni riportate da alcuni organi di stampa che, pur non definendo le responsabilità, lasciano molte questioni ancora irrisolte». Tavella, ha mandato una lettera a Cantone, dove ricostruisce le tappe della realizzazione della struttura, dall'avvio dei lavori fino alla recente gara d'appalto per la gestione dei servizi dell'Ospedale indetta dalla Soresa. «Abbiamo più volte ribadito la ne-

cessità - ricorda Tavella - di fare chiarezza sulla lievitazione dei costi di realizzazione dell'Ospedale del Mare e, in particolare, sull'intera vicenda Astaldi, che prima chiude con la Regione un accordo di transizione per 200 milioni di euro e poi rientra nella gara per la gestione dei servizi di manutenzione dello stesso ospedale». Il numero uno della Cgil Campania poi chiede l'intervento di Cantone: «Alla luce di quanto esposto - conclude Tavella - ci rivolgiamo a Lei ed alla Autorità da Lei presieduta per una disamina della vicenda, riportando la dovuta e necessaria chiarezza rispetto ad una situazione che appare a noi molto nebulosa».

LA STORIA INFINITA. Una vicenda lunga più di 10 anni e che oggi non si può dire chiusa, il progetto dell'Ospedale del Mare, infatti parte nel 1997, ispirato al modello innovativo di edilizia sanitaria elaborato da Renzo Piano per conto del ministero della Salute, per il quale fu poi siglato un accordo di programma con la Regione Campania. Il soggetto promotore era una cordata guidata da Astaldi, che poi si aggiudica la realizzazione dell'opera nel 2004, mentre i lavori partono nel 2006. Il com-

missariamento viene disposto nel 2009. Poi il cantiere si ferma a giugno 2009, quando l'opera è costruita per il 50% e il completamento viaggia con tre anni di ritardo rispetto al crono programma iniziale. Il motivo dello stop: un aumento dei costi determinati dalla modifica alla programmazione sanitaria regionale (delibera di giunta 54/2010 e decreto commissariale 49 del settembre 2010) che prevede il cambio di classificazione da semplice presidio ospedaliero ad Azienda di rilievo nazionale. Questo rende necessario un adeguamento dei posti letto e dei reparti che costerà altri 12 milioni. Alla luce di tutto ciò si rese necessario rimodulare il contratto di project financing originario che stabiliva un investimento privato di 90 milioni e la gestione per 25 anni dei servizi non sanitari.



● L'eterno incompiuto Ospedale del Mare a Ponticelli

L'ALLARME La Federazione italiana dei pediatri: «Pregiudizi e resistenze culturali stanno causando un sotto utilizzo della cura»

Vaccinazione papilloma virus, a Napoli è un tabù

NAPOLI. «La vaccinazione per il papilloma virus (Hpv) in Italia è consigliata e offerta gratuitamente alle ragazze entro il 12° anno di età. Troppi pregiudizi e in alcuni casi una vera e propria resistenza culturale causano in Campania, e in modo particolare a Napoli e provincia, un sotto utilizzo del vaccino». A mettere in guardia su quello che sembra essere per la nostra regione un vero e proprio fallimento nel campo della prevenzione primaria è la sezione provinciale della Federazione italiana dei pediatri di famiglia (Fimp). «La vaccinazione per l'Hpv - denuncia il segretario provinciale Antonio D'Avino - si è dimostrata molto efficace nel prevenire nelle donne il carcinoma della cervice uterina (collo dell'utero), soprattutto se effettuata prima dell'inizio dell'attività sessuale; questo perché induce una protezione maggiore prima di un eventuale contagio con il virus Hpv. Tuttavia Napoli, e più in generale la Campania, da questo punto di vista è in ritardo rispetto al resto dell'Italia». Alla base di questo gap una serie infinita di pregiudizi difficili da spazzare via, al punto che i pediatri di fa-

miglia sono costretti a considerare il tema quasi come un tabù. «Su questo argomento pare quasi sia vietato fare prevenzione. Il pediatra di famiglia impiega molto tempo a promuovere la salute attraverso una corretta educazione sanitaria; tuttavia alcuni genitori sono oggi meno propensi a vaccinare i propri figli per il timore degli effetti collaterali che ipotizzano essere associati ai vaccini. Se continuiamo così - dice D'Avino - tra una decina d'anni la nostra regione sarà in netta controtendenza non solo rispetto alle realtà del Nord, ma anche rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. E questo, oltre ad avere gravi ricadute in termini di sanità pubblica, porterà a costi altissimi per l'intero sistema sanitario regionale». Il carcinoma della cervice uterina è infatti il secondo tumore più diffuso nelle donne. Colpisce ogni anno circa 3.500 donne e causa 1.000 decessi in Italia. «È fondamentale prendere coscienza del fatto che la vaccinazione verso il papilloma virus è un investimento futuro per la salute pubblica della popolazione italiana - conclude D'Avi-

no -; al momento resta l'unica valida vaccinazione per la prevenzione del tumore del collo uterino. È un dato di fatto che i tassi di copertura vaccinale nei distretti sanitari in cui i pediatri di famiglia vaccinano i propri assistiti registrano risultati decisamente migliori rispetto ai distretti in cui operano solo i centri vaccinali. In conclusione si può certamente affermare che la formula in co-pagamento di alcune vaccinazioni (in cui una quota è a carico dell'azienda ed un'altra è a carico dell'utente finale) consolida una risposta inefficace, rispetto all'erogazione totalmente gratuita dei vaccini, per la evidente minore disponibilità economica delle famiglie ai giorni d'oggi».



Una vaccinazione

SONO PER LA MAGGIORE PARTE ERITREI

Migranti, proseguono gli sbarchi: oltre 200 gli arrivi in Campania

NAPOLI. Sono 200 i migranti provenienti dai centri d'accoglienza della Sicilia di Trapani, Agrigento, Ragusa e Palermo che sono arrivati l'altro giorno in Campania. I profughi - secondo quanto filtrato dalla Prefettura di Napoli - sono stati dislocati nelle varie strutture presenti in ambito regionale anche se non sono state fornite indicazioni precise sui centri di accoglienza. I nuovi arrivati sono in gran parte migranti provenienti dall'Africa subsahariana arrivati con i recenti sbarchi sulle coste italiane. Nei giorni scorsi - secondo quanto comunicato dal responsabile di Napoli della Cgil Immigrazione, Jamal Qaddorah - ci sono stati altri arrivi in Campania, riguardanti in particolar modo i cittadini eritrei. Ottanta sono quelli arrivati domenica mentre martedì sono arrivati in sessanta, successivamente trasferiti ad Avellino. L'altra notte, infine, altri 50 eritrei sono arrivati in treno a Napoli provenienti da Palermo. Si tratta, però, di migranti di passaggio perché si trasferiranno in Germania anche se in stazione sono stati rifocillati. E di immigrazione parla Gianfranco Fini, a margine di un incontro all'Università di Salerno. «Oggi parlare della legge Bossi-Fini alla luce di quello che sta accadendo non significa più nulla, perché la tipologia di migranti è cambiata. Il 92% di coloro che vengono salvati dalle motovedette non è il migrante clandestino, ma un povero disperato che cerca di salvare la pelle», dice l'ex presidente della Camera. «Va tenuto presente che il migrante che cerca di venire in Italia, nove volte su dieci ha diritto d'asilo perché proviene da Paesi in cui rischia la vita, il che significa che l'Italia non può dire di rimandarli a casa loro, l'Italia ha il dovere di riconoscere il diritto di asilo ma anche il dovere di pretendere in sede europea di cambiare il trattato di Dublino», spiega Fini.

LA LETTERA Anche 118 giorni per un intervento alla prostata

Pascale: personale in rivolta per i lunghi tempi di attesa

NAPOLI. Il personale dell'Istituto Nazionale dei Tumori Fondazione G. Pascale (nella foto) è in agitazione per i lunghi tempi di attesa per un intervento chirurgico al paziente oncologico. «Questa situazione - denunciano i rappresentanti di Rsu -, non è compatibile con con l'Istituto che viene considerato centro di eccellenza oncologico e unico punto di riferimento del Mezzogiorno, con questo stato di agitazione i lavoratori vogliono fare pressione sull'attuale gestione dell'Istituto affinché si attivi per risolvere il problema». Attualmente, secondo i dati resi noti dalla Direzione sanitaria dell'Istituto, i tempi di attesa per un ricovero sono: dai 51 ai 77 giorni di attesa per un intervento chirurgico di tumore al colon retto. Si va invece dai 70 ai 73 giorni di attesa per un intervento chirurgico di tumore alla mammella. Dai 97 ai 118 giorni di attesa per un'operazione alla prostata. Mentre per un intervento chirurgico di tumore all'utero si aspettano dai 48 ai 99 giorni di attesa. Infine, un intervento chirurgico di tumore al polmone, richiede un lasso di tempo che va dai 9 ai 19 giorni di attesa. Sempre nella lettera degli Rsu si legge che: «Si ritiene altresì che le attività chirurgiche in intramoenia debbano essere regolamentate ed organizzate in maniera di versa da quella attuale, preferibilmente di sabato, in modo tale da non intralciare le attività ordinarie dell'Istituto, rimarcando la necessità di operare una netta dicotomia tra le due attività». Da qui la decisione di proclamare lo stato di agitazione del personale, inoltre gli Rsu chiedono all'Amministrazione del nosocomio di: «Valutare le circa 2.700 domande pervenute all'Istituto per le sostituzioni del personale infermieristico al pari di quello con con qualifica di tsib e tsrm».



*AlmaLaurea:
risale l'occupazione
dei laureati.
Al top Bolzano
e Torino Politecnico*

Gianni Trovati > pagina 45

Università. I numeri della nuova indagine AlmaLaurea - Per la prima volta in sette anni lieve flessione dei senza lavoro e leggeri aumenti nei redditi medi

Laureati, risale l'occupazione: Bolzano e Torino in vetta

Gianni Trovati

MILANO

Il crollo nell'occupazione dei laureati che ha caratterizzato gli anni della crisi si è fermato, e comincia a spuntare qualche timido segnale di ripresa; alla dinamica del Pil appena scritta dal Governo nel Documento di economia e finanza, e alla riforma del lavoro appena entrata in vigore, toccherà il compito di consolidare il quadro, ma l'inversione di tendenza c'è.

A certificarla sono i numeri di **AlmaLaurea**, il consorzio interuniversitario che ogni 12 mesi tasta il polso alle performance occupazionali dei **neolaureati** e che ieri a Milano ha presentato la nuova indagine annuale. Tra gli studenti che hanno discusso la tesi nel 2013 e hanno deciso di non proseguire ulteriormente la formazione, il tasso di disoccupazione registrato 12 mesi dopo si è fermato al 26% per chi ha in tasca un titolo triennale, e al 22,2% nel caso dei laureati magistrali. Certo, i numeri pre-crisi restano lontanissimi (tassi di disoccupazione

rispettivamente all'11,2% e al 10,8%), ma in entrambi i casi l'occupazione guadagna qualche decimale rispetto al censimento dell'anno prima: diverso è il caso dei laureati a ciclo unico, dove pesano soprattutto l'aumento dei laureati in giurisprudenza nel campione e la riduzione dei posti nelle scuole di specializzazione in medicina. Analogala dinamica dei redditi: a un anno dalla tesi i neolaureati che lavorano, sia dopo il titolo triennale sia dopo il magistrale, guadagnano poco più di mille euro al mese, cioè hanno buste paga più leggere di 2-300 euro rispetto al dato del 2007, ma con qualche spicciolo in più rispetto allo scorso anno (e in questo caso la stessa tendenza si incontra fra i laureati a ciclo unico).

Che cosa significa? Nel nuovo rapporto di AlmaLaurea, che ha coinvolto 490 mila laureati in 65 atenei italiani (ma ormai il consorzio ne abbraccia 72, dopo l'ingresso di quasi tutte le università milanesi), non ci si abbandona all'ottimismo ma si sottolineano

i «timidi segnali di inversione di tendenza», indicati dalla «lieve riduzione del tasso di disoccupazione» e accompagnati da una «confortante diminuzione dei lavori non regolamentati», cioè senza contratto. Niente di eclatante, ma nemmeno da sottovalutare in un anno, il 2014, che si è chiuso con l'ennesima contrazione del Pil (-0,4%) e dell'occupazione generale.

La ripresa occupazionale registrata dal AlmaLaurea è troppo leggera per essere generalizzata, e i dati dei singoli atenei sembrano mostrare un ampliamento ulteriore della distanza fra nord e sud. Oltre alla collocazione geografica, il dato di ogni università è influenzato parecchio dal menu dell'offerta formativa, che premia ingegneria, l'ambito chimico-farmaceutico ed economia e penalizza le aree letterarie e giuridiche. In ogni caso, guardando ai numeri a tre anni dalla tesi, i numeri più brillanti si incontrano a Bolzano e al Politecnico di Torino e i peggiori (tolti il San Raffele di

Milano e il Campus biomedico di Roma, influenzati dalla prevalenza degli studenti in medicina che si indirizzano alle scuole di specializzazione) sono quelli di Messina e della Seconda università di Napoli. Non solo: su 25 atenei che vedono peggiorare le performance rispetto all'anno scorso, 17 sono nel Centro-Sud.

La morale è chiara: la caduta dell'occupazione dei laureati si è arrestata, le prospettive sono ancora tutte da costruire ma quello nella formazione continua a essere un investimento cruciale. Lo dimostra un'altra delle tante tabelle targate AlmaLaurea, che propone un bilancio chiaro della crisi: fra 2007 e 2014 il tasso di disoccupazione dei giovani laureati è cresciuto dell'8,2%, quello dei diplomati del 16,9% mentre il balzo è stato del 26% fra chi si è fermato alla licenza media.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Tasso di disoccupazione dei laureati: in % a un anno dal titolo

LAUREE PRIMO LIVELLO		LAUREE MAGISTRALI		MAGISTRALI A CICLO UNICO	
2007	11,2	2007	10,8	2007	8,6
2008	15,1	2008	16,2	2008	13,7
2009	16,2	2009	17,7	2009	16,4
2010	19,4	2010	19,6	2010	18,6
2011	22,9	2011	20,7	2011	20,8
2012	26,5	2012	22,9	2012	24,4
2013	26,0	2013	22,2	2013	30,1

Università per università: laureati che lavorano a tre anni dal titolo

Ateneo	% che lavora	Diff. % sul 2013	Ateneo	% che lavora	Diff. % sul 2013	Ateneo	% che lavora	Diff. % sul 2013
Bolzano	92,7	1,4	L'Aquila	73,2	1,5	Insubria	62,4	-2,9
Bra - Sc. gastr.	90,9	N.d.	Padova	72,5	0,3	Chieti - Pescara	62,2	-1,1
Torino Politecnico	87	0,7	Teramo	72,4	8,9	Napoli Orientale	61,5	4,5
Milano Iulm	86,2	0,2	Marche	72	N.d.	Tuscia	61,1	-5,9
Castellanza Liuc	84,1	-2,1	Piemonte Orientale	71,7	3,9	Cagliari	60,9	-2,2
Venezia Iuav	82,3	-1,8	Roma Tre	71,6	-2,3	Calabria	60,4	-3,1
Bari Politecn.	79,8	-2,5	Trieste	71,5	2	Napoli Federico II	59,5	N.d.
Venezia Cà Foscari	79,2	0,7	Bologna	70,9	0,3	Catania	58,8	-2,1
Roma Foro It.	78,8	-7,5	Camerino	69,9	-1,2	Bari	57,1	0,2
Modena e Reggio E.	77,7	-0,6	Ferrara	69,8	-1,2	Salento	56,7	-1,5
Siena Stran.	77,4	12,2	Basilicata	69,4	1,9	Sannio	56,7	5,7
Urbino C. Bo	77,4	1,2	Firenze	69,4	-0,9	Enna - Kore	55,9	nd
Roma Europea	77,3	3	Molise	67,2	1,9	Foggia	53,3	0,4
Roma Tor Vergata	76,3	N.d.	Roma La Sapienza	66,3	-1,6	Reggio C.	52,2	3,7
Udine	76,3	4,7	Cassino	65,9	0,4	Sassari	51,6	-1
Verona	75,8	4,3	Perugia Stran.	65,4	-9,6	Catanzaro	50,9	-2,4
Trento	75,5	-1,3	Siena	65	2,68	Napoli II	50,6	-0,7
Torino	74,7	1,7	Roma Lumsa	64,7	-2,1	Messina	49,1	0,8
Macerata	74,6	N.d.	Perugia	64,6	0	Milano San Raffaele	46,3	1,3
Genova	74,4	1,3	Bari J. Monnet	63,6	7,9	Roma Campus Biomedico	26,9	-6,8
Parma	73,3	-1	Napoli Parthenope	63,1	N.d.			
			Salerno	63	-3,5			

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati AlmaLaurea

Adempimenti/2. La pubblica amministrazione deve utilizzare modalità diverse a seconda che sia o meno un soggetto passivo

Split payment, liquidazione differenziata

Michele Brusaterra

■ In presenza di "scissione dei pagamenti", la pubblica amministrazione deve liquidare l'imposta con modalità diverse a seconda che sia o meno un soggetto passivo ai fini Iva. La circolare n. 15/E del 13 aprile 2015, diramata dalle Entrate per chiarire alcuni aspetti del nuovo meccanismo dello split payment, di cui all'articolo 17-ter della legge Iva, chiarisce nel dettaglio anche le diverse modalità di liquidazione dell'imposta da parte delle Pa. Attraverso il nuovo meccanismo Iva i fornitori delle Pa coinvolte dalla disposizione, de-

vono emettere regolare fattura, composta da imponibile ed Iva, ma non riceveranno più il pagamento dell'imposta che andrà direttamente versata all'Erario da parte del cliente.

Per determinare le modalità di liquidazione dell'imposta da parte del soggetto pubblico, è necessario suddividere in due la pubblica amministrazione. Ove quest'ultima effettui l'acquisto di beni o di servizi oggetto di scissione dei pagamenti, nell'ambito della propria attività commerciale e in qualità di soggetto passivo d'imposta ai fini Iva, essa dovrà inserire fra l'Iva a

debito, nella propria liquidazione periodica, anche quella addebitata dal fornitore. Ad esempio si consideri un Comune che, gestendo una piscina pubblica attraverso una posizione Iva, effettui un acquisto assoggettato al meccanismo dello split payment. La fattura, comprensiva di Iva, ricevuta dal fornitore andrà registrata, da parte della Pa, anche nel registro delle vendite o dei corrispettivi, entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, ma con riferimento al mese precedente, al fine di far concorrere l'Iva nella propria li-

quidazione periodica. Tale modalità è finalizzata, come sottolinea la circolare 15/E, «a semplificare gli adempimenti consentendo al soggetto pubblico di operare il versamento nel quadro della ordinaria liquidazione Iva, evitando così di dover gestire modalità diverse e speciali per l'effettuazione dell'adempimento».

Ove, al contrario, la Pa effettui acquisto di beni o di servizi nell'ambito della propria attività istituzionale non commerciale e, quindi, agisca sostanzialmente come soggetto non passivo d'imposta, rimanendo comunque applicabile il regime della scissione dei pagamenti, la modalità di versamento dell'Iva addebitata dal fornitore deve essere scelta, dalla pubblica amministrazione stessa, fra una delle seguenti: entro il giorno 16 di ciascun mese, cumulativamente per tutte le fatture per le quali l'imposta è divenuta esigibile nel mese precedente; con versamenti distinti dell'Iva, sempre entro il giorno 16 di ciascun mese, ma con riferimento a tutte le fatture per le quali l'Iva è divenuta esigibile nello stesso giorno del mese, oppure con riferimento alla singola fattura la cui Iva è divenuta esigibile.

Per la Pa che versa l'imposta con una delle seguenti modalità non è mai possibile procedere, così come sottolineato sempre dalla circolare, alla compensazione dell'imposta dovuta.

Giusto per esemplificare questa seconda fattispecie, si supponga che un Comune effettui un acquisto non nell'ambito della propria attività commerciale ma bensì di quella istituzionale, trovandosi, quindi, ad agire come soggetto non titolare di una posizione Iva. Dovendo, comunque, procedere con il versamento dell'imposta direttamente all'Erario e non al fornitore, dovrà scegliere una delle modalità appena evidenziate, utilizzando i codici tributo appositamente istituiti dall'amministrazione finanziaria e comunicati attraverso la risoluzione n. 15/E del 12 febbraio 2015, dell'Agenzia delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA